

Un sogno che ridiventa realtà: la pubblicazione di un catalogo “che non c’era”  
L’arte sacra delle Madonie in una mostra del passato

Sono particolarmente lieta di presentare questo catalogo, o meglio questo libro, perché si tratta di un’opera che va molto al di là di una semplice catalogazione di opere. La straordinaria mostra di arredi sacri delle Madonie organizzata da Maria Accascina nel lontano 1937 non era stata accompagnata da un catalogo: i posteri non avevano dunque avuto modo di conoscere né il numero né la qualità e l’importanza delle opere esposte. Questa titanica opera di recupero e di classificazione è stata fatta ora sotto la direzione di Maria Concetta Di Natale, ordinaria di Museologia e Storia del Collezionismo all’Università degli Studi di Palermo, organizzatrice di tante mostre memorabili, come quella dei coralli e degli ori e argenti di Sicilia, direttrice dell’OADI intitolato appunto a Maria Accascina e autrice, in questo catalogo, anche della mirabile introduzione, dal titolo significativo: *Un’esperienza emblematica per una studiosa pionieristica; un sogno che diventa realtà*. Il sogno, che l’Accascina aveva fatto diventare realtà, era stato per lei quello di organizzare una mostra degli oggetti d’arte sacra delle Madonie: e, nel realizzarlo, la studiosa aveva manifestato, specialmente nelle sue concezioni riguardanti la cultura locale e il turismo, idee da autentica pioniera.

Insieme a Maria Concetta Di Natale, che ha fatto conoscere e rivivere questo sogno, bisogna citare i suoi ottimi collaboratori Salvatore Anselmo e Maurizio Vitella, due specialisti di arte madonita, su cui hanno scritto tanti saggi importanti e che hanno fatto una paziente e accurata ricerca archivistica, procedendo all’identificazione, ricostruzione e aggiornamento di queste opere: Salvatore Anselmo ha recuperato appunti, quaderni, elenchi e documenti sconosciuti o dimenticati, che hanno reso possibile ricostruire il contenuto della mostra e Maurizio Vitella ha sottolineato l’importanza di questi oggetti per la storia del costume e per la valorizzazione del patrimonio.

Un’opera dunque altamente meritevole, arricchita dalla ripubblicazione degli articoli dell’Accascina apparsi sul Giornale di Sicilia e sulla rivista madonita Giglio di Rocca, testi che rivelano le sue qualità critiche e la sua conoscenza dell’arte sacra di questa zona della Sicilia. Agli articoli si accompagnano foto e cronache dell’epoca, che dimostrano la risonanza dell’avvenimento in tutte le Madonie.

Sono inoltre particolarmente lieta di presentare quest’opera anche perché mi consente di rievocare quella eccezionale figura di studiosa che fu Maria Accascina, che ho avuto il piacere di conoscere personalmente. Ci aveva presentate una comune amica del Maria Adelaide, dove la Accascina era stata docente di storia dell’arte, per poi passare al liceo Umberto: due scuole in cui anch’io, dopo, ho insegnato. Ho avuto dunque la possibilità di conoscere alcuni suoi ex colleghi e ex alunni che la ricordavano con ammirazione e venerazione. Inoltre, ero anche amica e collega della nipote Maria Teresa Morreale, valorosa docente di tedesco, purtroppo prematuramente scomparsa. Io insegnavo francese, ma a quei tempi cominciavo per hobby a interessarmi della storia di Polizzi, e avevo la collezione di Giglio di Rocca, dove avevo letto gli articoli della Accascina e le relazioni su questa famosa mostra da lei organizzata nel 1937 nel convento dei Padri Riformati di Petralia Sottana; ed ero rimasta colpita dal suo stile e dell’entusiasmo con cui parlava delle opere d’arte delle Madonie.

Di lei, inoltre, mi parlava spesso Francesca di Carpinello, che la ricordava come amica di sua madre, Matilde Pucci, che aveva fornito parecchio materiale, soprattutto ricami e merletti, per la mostra in questione.

Chiesi alla Accascina un incontro, che mi concedette subito, ricevendomi con grande amabilità nella sua bella casa di via del Giardino. Era già anziana, ma il suo viso dall’espressione intensa conservava i segni di un’antica bellezza. Parlava con passione dell’arte delle Madonie, e mi incoraggiò a continuare i miei studi e a scoprire la bellezza di queste zone. I miei interessi erano soprattutto storici, ma quei tesori d’arte di cui mi parlava erano strettamente legati alle origini e alle vicende storiche dei paesi madoniti.

Vorrei dunque soffermarmi un po' sulla conoscenza che Maria Accascina aveva di questi luoghi, che aveva imparato a conoscere bene e che erano stati per lei un'autentica scoperta.

Non era facile, ai suoi tempi, raggiungere i paesi di montagna: non c'era l'autostrada, le automobili erano pochissime, i mezzi di locomozione erano solo carretti, carrozzelle o le vecchie e scomode corriere che impiegavano parecchie ore per percorrere strade disagiati, polverose e piene di curve. Occorreva una vera passione per avventurarsi alla scoperta delle Madonie di cui i palermitani ignoravano quasi tutto. Erano paesi che avevano avuto ciascuno una storia particolare: alcuni erano di origine demaniale, altri di origine feudale: alcuni, dal passato illustre, erano andati incontro a una progressiva decadenza, altri si erano invece fatti avanti, soprattutto nel campo turistico e imprenditoriale. Queste differenze avevano creato anche contrasti municipali e campanilismi, con invidie, gelosie e rivalità che oggi possono far sorridere ma che in passato erano abbastanza forti.

Tutti i paesi erano però accomunati da qualcosa che Maria Accascina aveva avuto il merito di scoprire e soprattutto di far conoscere. Quello che univa tutti i borghi delle Madonie al di sopra di tutti i contrasti era l'amore per l'arte sacra, che, seppure in forme e stili diversi, aveva prodotto ovunque manufatti di eccezionale bellezza. Era la rivelazione di una circolarità e di una frequenza di rapporti nazionali e internazionali che dimostravano come l'arte fosse riuscita a superare anche tutte le difficoltà dei viaggi e degli spostamenti. Molti degli artisti autori di questi capolavori madoniti venivano infatti da altre città o da paesi lontani ed avevano esercitato un'influenza anche sulle abilissime maestranze locali: e questo era dovuto anche a una committenza colta (basti ricordare Martino Notarbartolo e Francesco Ventimiglia) e a tanti altri signori locali i cui figli popolavano i numerosi conventi e monasteri, tutti, come le splendide chiese madri, ricchi di opere d'arte di gran valore. Maria Accascina è stata la prima a scoprire l'apertura al mondo in nome dell'arte di questi paesi di montagna considerati comunemente chiusi e arretrati: ed è stata la prima a saper accostare l'arte al paesaggio e alla natura dei luoghi, di cui ha colto tutta la bellezza.

“E basterebbe guardarla, questa terra madonita anche nella sua architettura, per vedere quanti contatti vi furono con l'architettura di Napoli e di Roma, quante risonanze d'arte borrominiana, e, nella pittura quante ne furono della scuola veneziana e napoletana e nella scultura quante della Lombardia. Paeselli così umili e così interessanti, dove la vegetazione è così varia e ricca e tanti e diversi sono gli uccelli, che uno studioso c'è stato, a Castelbuono, che tutta la lunga vita trascorse a disegnare e a colorare con un disegno così fine e con una diligenza così grande che a vedere tutta quella serie di libri miniati si ripensa ai restauri medievali aggiornati da uno spirito moderno. Zona di terra ricca d'arte e di leggenda, viva oggi, tra le più vive della Sicilia”<sup>1</sup>.

Per Maria Accascina tutto ciò costituiva una vera inaspettata rivelazione. Ma è meglio citare ancora le sue parole, che sono il miglior commento all'importanza di queste opere: “Sono passati molti anni - ella dice in un articolo - ma la meraviglia e l'incanto che ebbi quando a Geraci Siculo l'Arciprete aprì il vecchio armadio nella sagrestia della Chiesa madre per mostrarmi quel ricchissimo tesoro io non li ho più ritrovati neanche dinanzi ai tesori più favolosi di Roma o di Assisi, di Vienna o di Londra”<sup>2</sup>.

La stessa emozione si ripeté quando, nel corso di altre visite, scopri i tesori di Polizzi, Petralia, Ganci, Isnello, Collesano e Castelbuono.

Per quanto riguarda Polizzi, ricordiamo, oltre alla sua ammirazione per il raffinatissimo calice proveniente dalla Commenda polizzana dell'Ordine di Malta, opera che la Accascina definisce il più perfetto e il più armonioso del Rinascimento palermitano, anche la sua mirabile descrizione della custodia d'argento di Nibilius Gagini, un artista al quale attribuisce la paternità di un prezioso Crocifisso d'argento che allora nessuno conosceva, perché veniva custodito in casa del

---

<sup>1</sup> M. Accascina, *Tesori d'arte in Sicilia*, in “Giornale di Sicilia”, 23.7.1937

<sup>2</sup> M. Accascina, *La mostra d'arte sacra delle Madonie*, in “Giornale di Sicilia”, 12.10.1935

Presidente della Congregazione dei Bianchi e di S. Giuseppe La Pace. Da un'inedita lettera trovata da Salvatore Anselmo si evince che Maria Accascina voleva esporre nella mostra anche il trittico marmoreo raffigurante la Madonna tra S. Francesco e S. Antonio, oggi nella Chiesa Madre di Polizzi, opera della quale la studiosa scoprì per prima l'importanza, dandone notizia, come al solito, nella sua rubrica nel *Giornale di Sicilia*<sup>3</sup>.

A questa meraviglia legata alla bellezza artistica delle opere bisogna aggiungere il particolare valore simbolico e spirituale che la studiosa dava agli oggetti d'arte sacra. Vorrei sottolineare soprattutto questo aspetto, che va al di là dell'interesse suscitato da un'esposizione d'arte e che rivela la sua sensibilità e la sua conoscenza dei luoghi e della loro storia. Ancora una volta è meglio lasciare la parola all'Autrice: "Non abbia soltanto il valore scientifico di riunire opere d'arte completamente ignote che fanno parte del più scelto patrimonio artistico nazionale né soltanto un valore estetico per le magnifiche opere di oreficeria, per le sete, i broccati stupendi, gli intagli, i quadri che vi sono ora esposti; né soltanto il valore turistico di richiamare nelle Madonie molti siciliani e di contribuire allo sviluppo economico dei singoli paesi per le molte gite che vi saranno organizzate, ma abbia anche un delicatissimo valore spirituale: far scomparire le piccole rivalità paesane e stringere tutti i comuni delle Madonie in un serrato fascio di energie per la valorizzazione artistica e turistica della regione"<sup>4</sup>.

Un invito alla concordia e alla collaborazione in nome dell'arte e delle cose belle: ecco una grande lezione che ci ha lasciato Maria Accascina, che rivela anche l'alta e nobile concezione che aveva del turismo.

Il profondo significato che ella dava alla mostra è mirabilmente sintetizzato nella frase da lei riportata di un contadino delle Madonie, che nella sua semplicità e spontaneità dimostra di aver capito il valore di quell'esposizione: "festa grande, signuredda! Festa grande nel cuore e nelle cose". Nel cuore e nelle cose: una bellissima espressione che mette al primo posto l'emozione e il sentimento, quindi l'intimo significato da dare a quegli oggetti preziosi, e subito dopo l'esposizione delle cose, cioè la loro conoscenza, di cui il contadino intuisce l'importanza, tale da alimentare e suscitare una "festa grande".

Ma, per quanto riguarda le espressioni, voglio segnalare lo straordinario stile di Maria Accascina, che sa abbinare al più assoluto rigore scientifico un lirismo che rende le sue pagine di critica d'arte degli autentici squarci poetici. Ecco, ad esempio, come descrive la citata scoperta degli argenti preziosi a Geraci siculo: "Angusta era la sacrestia e povera. Tutta la parete era occupata da un vecchio armadio nero tarlato in cui erano disposti i calici e gli ostensori, le navette, i turiboli, i reliquari: di fronte c'era una finestra che guardava a picco nella vallata tutta d'oro ondulata, come una immensa lamina martellata scintillante al sole meridiano. Solo se il vento passava sulle spighe, un'ondata rapidissima di ombra strisciava su quel piano ardente e ne opacizzava lo splendore. Pulviscolo d'oro era nell'aria, saliva da quell'immensa fucina, entrava nella sagrestia grigia, penetrava negli armadi. Qui, foglie di cardo d'oro si arrampicavano sulle aste dei reliquari, fiori d'oro contornavano gli ostensori. A valle tutte le montagne erano d'oro e d'oro le spighe. Tutto pareva plasmato d'una sola mano, pareva soggetto allo stesso mediatico incanto. Mai più grande rapporto mi era apparso tra natura e arte come in quella sagrestia infissa sulla rocca indomita del conte di Geraci"<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> S. Anselmo, *Le opere esposte da Maria Accascina alla Mostra d'Arte Sacra delle Madonie*, in *La Mostra d'Arte Sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M. C. Di Natale, S. Anselmo e M. Vitella, Artes n. 6. Collana diretta da M. C. Di Natale, Palermo 2017, p. 27.

<sup>4</sup> M. Accascina, *Un sogno che diventa realtà? La mostra dell'Arte Sacra delle Madonie*, in "Giglio di Rocca. Rassegna delle Madonie", a. III, n.1, maggio-luglio 1937, XV.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

Una vera pagina poetica, in cui la studiosa traduce la sua particolare sensibilità. E che dire dell'impressione da lei provata di fronte al panorama visto da Petralia Soprana, dominatrice "dell'immensa vallata bionda, immane cappa dall'orlo di zaffiro?"<sup>6</sup>.

Occorre ancora ricordare altre espressioni d'arte incluse in quella mostra, come le stoffe e i ricami degli arredi e dei paramenti sacri. Di questi straordinari ricami in oro abbiamo nella nostra Biblioteca, nella mostra del giocattolo antico, un prezioso esemplare che forse non le fu mostrato: l'abito da cerimonia di un bambino del 700, riccamente ricamato in oro.

E anche nel commento ai ricami artistici l'Accascina rivela il significato spirituale da lei dato a queste opere d'arte: "C'è una preghiera, ella dice, che non conosce altari e luci di candele e si compie in silenzio senza canti liturgici, nell'ombra mite di una cameretta. Ricami su broccati e su sete, su damaschi e su tele, ricami vistosi e pazientissimi, se adornano una pianeta, un piviale, un camice, se adornano una tovaglia o un velo omerale, hanno sempre la pazienza, per il trepido amore della volontà del perfetto, il valore di una preghiera a Dio"<sup>7</sup>. L'Accascina non solo restituisce al ricamo quel valore artistico che non sempre gli è stato riconosciuto, ma gli attribuisce, come sempre, un significato profondo, definendolo sacro "per l'animo di chi lo compie filtrato d'amore". E il suo pensiero va anche alle fanciulle che, nel chiuso dei conventi, univano la preghiera all'arte attraverso il ricamo.

Ecco perché dobbiamo essere grati ai curatori di questo libro, che ci hanno consentito di conoscere meglio non solo i tesori dell'arte sacra delle Madonie ma anche la ricchezza interiore di una grande figura di studiosa che ha saputo abbinare all'amore per l'arte quello per la natura, accomunate, nelle sue descrizioni, da toni di delicato lirismo e di intensa spiritualità.

Ida Rampolla del Tindaro

Presidente della Biblioteca Lancia di Brolo di Polizzi Generosa

(Relazione letta alla presentazione del volume *La Mostra d'arte sacra delle Madonie di Maria Accascina. Il catalogo che non c'era*, a cura di M. C. Di Natale, S. Anselmo, M. Vitella, Comune di Polizzi Generosa, Sala Consiliare, 13 settembre 2019)

---

<sup>6</sup> M. Accascina, *Alla mostra d'Arte Sacra delle Madonne. I merletti e i ricami*, in "Giornale di Sicilia", 12.8. 1937

<sup>7</sup> ibidem